

Movimenti, parliamo di noi

La nuova opinione pubblica di massa che ha messo in moto un gigantesco esperimento sociale di partecipazione democratica non ha ancora risolto il problema della sua rappresentanza

FRANCESCO PARDI

Lasciamo da parte per una volta il governo del falso in bilancio e del conflitto d'interessi. Teniamo sullo sfondo l'illegalità legalizzata e l'impunità assicurata a potenti e mafiosi. Accantoniamo, senza dimenticarli, gli attacchi della maggioranza allo stato sociale e alla Costituzione.

Parliamo di noi. Nell'anno appena trascorso il risveglio della società civile è stato imprevedibile e straordinario. Le energie dei settori sociali più diversi si sono rimiscolate amichevolmente, prima con una certa timidezza esplorativa e poi con un crescente entusiasmo. Manifestazioni di una vastità senza precedenti si sono succedute e moltiplicate nel corso dei mesi come in una ideale staffetta che ha messo in evidenza i temi più scottanti: la giustizia e l'informazione, i diritti del lavoro, le garanzie sociali, la pace. Una nuo-

va opinione pubblica si è ritrovata e irrobustita a difesa dei principi che sostengono una democrazia reale ma ha trovato anche forza e coesione nell'idea di una società più giusta, nella proposta di nuovi modelli di consumo, nel progetto di un mondo dove sia ridotta la differenza crescente tra ricchezza e povertà.

Questa nuova opinione pubblica di massa ha messo in moto un gigantesco esperimento sociale di partecipazione democratica, ha rifiutato la trasformazione dei cittadini in una massa informe di consumatori inebetiti dall'idiozia della televisione e ha praticato l'arte della presenza diretta, della critica irriverente, dell'immaginazione lungimirante. Non ha ancora risolto un problema: quello della sua rappresentanza politica. Certo, ci sono i partiti, ma i partiti fanno parte essi stessi del problema. Dal '94 al 2001 hanno avuto

varie occasioni per impedire a un monopolista televisivo di assurgere prima al ruolo di detentore del potere politico e poi di ritornarvi in forme più stabili e pericolose, e le hanno mancate tutte. Appaiono chiusi nelle loro logiche interne e quindi incapaci di cogliere gli spiriti vitali del mondo civile. Per mesi e mesi hanno visto dispiegarsi davanti ai loro occhi grandi energie sociali e non hanno avuto nemmeno la tentazione di usarle. Troppo occupati a chiudersi come riconquistare una frazione impercettibile dell'elettorato forzista e leghista non si sono accorti che si trattava di movi-

menti dal carattere inedito, interclassista, riformista e, in certe sue componenti, perfino moderato. Hanno perso tempo a difendersi da quello che credevano un assalto ostile e non hanno capito che, con un po' di saggezza e di duttilità, avrebbero potuto farsi forti di una eccezionale spinta rinnovatrice. L'hanno adoperata solo in modo passivo, godendo del suo contributo nelle elezioni amministrative, ma già oggi vogliono illudersi di aver vinto quasi da soli e si anettono i meriti principali. Hanno usato la loro dialettica non per consolidare ma per deprimere l'entusiasmo soggettivo dei

cittadini. I loro riconoscimenti all'importanza delle forze di movimento sono, come dimostra bene l'articolo di Di Pietro pubblicato ieri su queste pagine, puramente formali e poco impegnativi. Non vogliono perdere nemmeno una porzione minuscola della loro potere sulle decisioni politiche. La partecipazione popolare gli va bene finché funziona come strumento di consenso ma se incide davvero in senso deliberativo allora non gli piace più.

Forse a questo punto bisognerebbe dire: abbiamo capito, proviamo a cambiare strada. Non rinunciamo al disegno di costringere i

partiti del centrosinistra ad essere all'altezza del loro compito, ma è frustrante insistere nella ricerca di un colloquio con chi preferisce di gran lunga discutere con i demolitori della Costituzione. La questione delle cosiddette riforme istituzionali ne è la prova. Già è un azzardo discuterne con un'anomalia istituzionale vivente, in possesso di larghi poteri extraistituzionali, ma presentare progetti che vanno a suo vantaggio è veramente troppo. Ci dicono che il premierato, con potere di sostituire i ministri e di richiedere lo scioglimento delle camere, è la proposta dell'Ulivo, decisa non si sa come e da chi. Bella idea! Ad un potere che il presidente del consiglio attuale ha già usato (sostituire i ministri) ne aggiungono un altro, molto insidioso, che grazie alla Costituzione per fortuna non ha. E se nella trattativa la richiesta di scioglimento diventasse potere di scioglimento?

Meglio non pensarci. Torniamo a noi. Siamo modesti: forse la nuova opinione pubblica di massa non è ancora abbastanza imponente per impressionare i partiti del centrosinistra. Allora il compito dei cento movimenti è liberare le sue energie e farla crescere. Movimenti, associazioni, collettivi del volontariato, gruppi organizzati e spontanei si possono connettere in una rete orizzontale di rapporti, guidata da una logica paritaria ed estesa fino ai sindacati e a tutte quelle componenti dei partiti che non vogliono sottrarsi al fascino che viene dalla fecondità di una società civile risvegliata, vigile e, perché no, anche appassionata. Tutti insieme possiamo svolgere con pazienza e severità l'azione necessaria per convincere i partiti del centrosinistra a riimparare l'arte della rappresentanza politica in modi adeguati alle nostre difficili necessità.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL POPOLO È ROBA LORO...

Erro fuori dall'Italia, leggevo i giornali con umore eccellente. Le Monde, Liberation. Potevo leggere perfino Le Figaro, restando me stessa. Una tranquilla cittadina che getta uno sguardo sul mondo. Perché appena tornata a casa mi ripiglia questa specie di furia? «Castelli sfida i magistrati: rispetta la Costituzione». Castelli? Proprio lui! Madonna che faccia tosta! E che cosa rimprovera ai magistrati? Che «tendono a considerarsi al di sopra delle leggi?». I magistrati? Ma no, ci dev'essere un errore, eppure no, dice proprio così. Dice: «e le leggi le fanno i rappresentanti del popolo eletti in Parlamento». Ecco, incomincio a sentire il sangue affluire troppo in fretta dove non dovrebbe. Le gote, la fronte. Castelli brandisce l'articolo 101, il suo preferito: «la giustizia è amministrata in nome del popolo». È il «popolo», naturalmente, dallo sciagurato 13 maggio 2001 è roba loro, una delle tante proprietà dell'Impero Berlusconi. Ma perché non riesce

a entrargli in testa il concetto di rappresentanza, perché capiscono soltanto l'idea di dittatura della maggioranza? «La» legge è «uguale per tutti». Anche per chi ha ricevuto mandato per proporre e abrogare «le» leggi. Gli italiani che hanno scelto questa maggioranza di governo, possono sfiduciarla, contestarla, controllarla. Quelli che non l'hanno scelta (e non siamo poi così pochi!) possono lavorare per dimetterla prima che faccia altri guasti, per sostituirla con più competenti professionisti a fine mandato. Ministro Castelli, Lei è transitorio come tutti. Forse i magistrati devono rileggersi la Costituzione (per quanto, poverini, con quello che rischiano di questi tempi, probabilmente vanno a dormire tenendosela sotto il cuscino), ma Lei, un libro di storia, anche un testo delle medie, sia gentile, se lo acquisti, dia un'occhiata, veda se riesce a capire la differenza fra democrazia e feudalesimo, tra il medio evo e l'età moderna! Ecco, sono di nuovo alterata. Appal-

lottolo il giornale come se avesse colpa lui del malessere mentale che mi trasforma. Altro che tranquilla cittadina! Darsi dei piccoli obiettivi ha una funzione terapeutica: il diciotto c'è l'inaugurazione dell'Anno giudiziario? Bene. Altro che giro girotondo, saremo tutti lì, disarmati e feroci. Incazzati e pazienti. A testimoniare la nostra tristezza davanti ai Palazzi di Giustizia di tutte le città italiane sedi di Corte d'Appello (ce n'è 26, mi pare). A guardare il Tricolore che Ciampi ha benedetto e festeggiato il 7 gennaio a Lugo di Romagna, nel duecentesimo anniversario del giorno in cui sventolò sulla Repubblica Cispadana. A guardare quanto l'hanno stirato bene, dopo che il Presidente di questa Repubblica divisa più che mai, lacerata, minacciata da devolution e altre scorribande «delle libertà», ha deciso che deve essercene «uno in ogni casa, in ogni famiglia». No, signor Presidente, con tutto il rispetto dovuto alla sua alta carica, il problema non è «custodire con cura il tricolore», esporlo festosi, cantare garruli i versi obsoleti del modesto Mameli. Il problema è essere, non sembrare, un Paese Unito Nei Valori. Civile. Democratico.



Costituzione e magistrati, dov'è lo scandalo?

LIVIO PEPINO *

L'Associazione nazionale magistrati invita i magistrati a presentarsi alla inaugurazione dell'anno giudiziario impugnando la Costituzione. Apriti cielo! Lo scandalo attraverso governo e maggioranza politica senza eccezioni, a partire dal vicepresidente del Consiglio: c'è chi parla di provocazione intollerabile; chi invita i magistrati a leggere tutta la Costituzione; chi, più sbrigativamente, li invita a lavorare di più (come non ricordare l'antico «qui non si fa politica, si lavora...?»; chi ancora, forse per evitare ai cittadini la visione dello sconveniente libretto, propone di abolire tout court le inaugurazioni dell'anno giudiziario. C'è, tra questi critici, chi la Costituzione non l'ha mai amata e cerca oggi l'ennesima occasione per delegittimarla, dimenticando che

essa - seppur ferita e spesso dimenticata - resta il fondamento della Repubblica, la regola prima della convivenza civile, la legge fondamentale a cui tutti - e i magistrati per primi - sono soggetti. Ma per la maggior parte dei critici il bersaglio non è tanto la Costituzione quanto la magistratura (e il suo associazionismo). I magistrati aderenti all'Associazione nazionale magistrati, cioè quasi tutti i giudici e pubblici ministeri italiani, esprimeranno, esibendo la Costituzione (o nelle ulteriori forme ritenute opportune), la preoccupazione per gli strappi alla Costituzione realizzati o progettati e l'impegno in difesa della Carta fondamentale e per

una giustizia al servizio dei cittadini. C'è chi ha chiesto, con apparente ingenuità e finto sdegno, di quali strappi parliamo. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: la pretesa della maggioranza politica di imporre la giusta interpretazione della legge (mozione approvata dal Senato il 5 dicembre 2000), la sempre più frequente emanazione di provvedimenti legislativi a tutela di interessi e situazioni personali (con abbandono del principio della legge generale e astratta), il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario teso a sottoporre i singoli magistrati a forti condizionamenti del Governo e di gerarchie interne (in violazione dell'art. 101 Costituzione che vuole i giudici soggetti soltanto alla legge), la delega in bianco al Governo per la riforma del sistema disciplinare, e molto altro ancora. Co-

si come c'è solo l'imbarazzo della scelta nella individuazione delle inadempienze del Governo e del Ministro guardasigilli in ordine alle misure per offrire ai cittadini un servizio giustizia adeguato: stanziamenti irrisori, rinvio dei concorsi (già deliberati) per l'assunzione di nuovi magistrati, abbandono della prospettiva dell'ufficio del giudice, mancata sostituzione del personale in uscita, accantonamento di ogni forma di innovazione, blocco della sperimentazione degli indicatori di efficienza del lavoro giudiziario, mancanza di ogni collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura e via seguendo. Come stupirsi se, in questa situa-

zione, i magistrati protestano, in verità in modo del tutto composto e rispettoso del loro ruolo istituzionale? Difficile contestare le loro ragioni. Meglio, allora, sollevare polverone ed accusarli di estremismo e politicizzazione. Raramente il gioco delle parole - vera arma di chi ha potere - è stato più improprio e fuorviante. Non c'è, nella decisione dell'Anm (assunta all'unanimità e dunque da tutte le anime della magistratura) alcuna pretesa di sostituirsi alla politica o al Parlamento. C'è, semplicemente, la volontà di contribuire, in modo attivo e appassionato, al dibattito democratico sulla giustizia: cioè la volontà di continuare a rispondere alla sollecitazione loro rivolta dal primo guardasigilli dell'Italia liberata, il liberale Arancio Ruiz che, con circolare 6 giugno 1944, premesso che

«la partecipazione alla vita politica è un dovere civico» chiese espressamente ai magistrati di non estraniarsene, aggiungendo che «sarebbe un privilegio odioso il contrastare loro l'adempiimento di questo dovere, limitando a priori nei loro riguardi l'esercizio dei diritti politici al semplice atto di dare il proprio voto alle elezioni». Tempi diversi, certo! Ma anche oggi sarebbe bene ricordare che il modello liberale di magistrato è (da Locke ai giorni nostri) quello del «magistrato-cittadino», partecipe, singolarmente o in gruppo, alla vita sociale e culturale del paese; e che così è, nella prassi, in tutti i paesi dell'Europa occidentale, i quali conoscono un associa-

zionismo giudiziario non corporativo impegnato sui grandi temi della giustizia e dello Stato (talora persino, come in Germania, all'interno di organismi sindacali generalisti). Del resto sarebbe davvero curioso che sulla giustizia e sulle relative politiche tutti possano interloquire salvo coloro che la amministrano... Per questo le reazioni infastidite e sprezzanti all'iniziativa dell'Associazione nazionale magistrati non sono solo un segnale di nervosismo. Sono l'indice di una cultura illiberale che vorrebbe i magistrati non solo silenziosi ma ossequienti, posto che storia recente e cronaca dimostrano che il loro contributo non è affatto disdegnato quando giova alla politica del Governo e della maggioranza...
*Presidente di Magistratura democratica



cara unità...

Euridice senza dimora

Pier Paolo Scattolin, Bologna

Gentile direttore, mi chiamo Pier Paolo Scattolin e sono un musicista (compositore e direttore) bolognese; attualmente insegno al Conservatorio di Musica di Bologna, trasferitomi per ragioni familiari, dopo essere stato per dieci anni direttore del Conservatorio di Mantova.

Le scrivo in qualità di direttore artistico della Società Corale Euridice di Bologna per ringraziarla lei ed il suo giornale della pubblicazione di un articolo firmato dalla giornalista Antonella Cardone (a cui anche va la nostra riconoscenza) sulla situazione del Coro Euridice nelle pagine de l'Unità di Bologna & Emilia Romagna del 27-12-2002.

L'attività di questo coro, fra i più antichi in Italia, è nota anche in Europa, dove è spesso invitato a partecipare a Festival, a concerti presso importanti istituzioni musicali, a scambi culturali.

Inoltre organizza un Festival internazionale biennale, intitolato «Città di Bologna», prevalentemente rivolto alla musica corale moderna e contemporanea che ha avuto, fra l'altro, un

patrocinio (con relativo finanziamento) dal comitato per Bologna capitale della cultura europea nell'anno 2000. L'associazione è iscritta alla libere forme associative del Comune di Bologna.

Il coro si trova dal primo gennaio del 2003, dopo 130 anni di ininterrotta attività, senza una sede, sfrattato da un'ingiunzione dell'attuale amministrazione comunale (pur avendo un regolare contratto di locazione da circa 35 anni) che ha vanificato ogni tentativo da parte nostra di addivenire ad una soluzione positiva per evitare di mettere in crisi l'attività artistica del coro.

Il coro Euridice rappresenta per la sua attività passata e presente un'associazione culturale costituita, per dirla alla francese, da «amateurs» e che nasce dagli ideali di diffusione della cultura laica giunti in Italia verso il 1860 dalla rivoluzione francese: erede delle ottocentesche società orfeoniche (Johannes Brahms ne ha diretto una di simile a Vienna, tanto per inquadrare la radice e l'importanza storica di queste associazioni musicali), si è costruita una sua precisa identità artistico-musicale dall'ultimo ventennio dell'Ottocento fino ai giorni nostri, accumulando un patrimonio di attività concertistica, didattica e sociale davvero straordinari: ne fa fede un archivio catalogato fra i beni culturali bolognesi.

La nostra perciò non è una battaglia di interesse privato per la locazione del coro, ma per riaffermare l'importanza delle associazioni amatoriali nella diffusione della cultura, in particolare di quella musicale e corale, opponendoci ad un'ottica esclusivamente commerciale oggi ormai infaustamente invasi-va in ogni settore e sprezzante della cultura.

Abbiamo avuto un incubo stanotte

Franco Dionesalvi e Filippo Senatore, Milano

Noi poeti questa notte abbiamo fatto un sogno, anzi un incubo. Berlusconi con quattro soldi ti aveva comprato. Fede direttore al posto di Colombo. Cambio graduale della politica editoriale. Articoli di fondo affidati a Sgarbi e Guzzanti senior. Rubrica fissa di Paolo Villaggio sul Cavaliere al tempo delle crociere Costa. Fumetti di cattivo gusto, horror, bucatini, violenza gratuita in preparazione di nuove epiche azioni dei gruppi corleonesi e dei marines americani. Rubrica di carcerati ed ex carcerati che parlavano bene delle loro vittime e delle mattanze del passato. La parola «eccetera» scambiata con «quant'altro». La parola «interessante» con «intrigante». Parodi mandato al confino, Sylos Labini e Bobbio all'ospizio. Per fortuna si è trattato solo di un incubo cagionato dalle voglie e dai veglioni! Per questo speriamo che la cara e vecchia Unità dia voce ai due insignificanti poeti pacifisti che hanno avuto tante adesioni, senza mezzi economici che vorrebbero dialogare con altri cittadini e poeti militanti con un manifesto semplice contro la guerra preannunciata con tanta sicumera da Bush junior. Un popolo di poeti che sogna sui testi di Kant e di Lennon. Pace, vogliamo la pace nel mondo per il 2003 e per i secoli dei secoli. Se non ci dai voce tu, cara Unità, siamo proprio alla frutta.

Abolire le classi miste?

Rosalba Sgroia

Di questi tempi se ne sentono di cote e di crude. Ci mancava, ora, la proposta di abolire le classi miste nelle scuole cattoliche francesi. Il motivo è "il degrado dei rapporti tra ragazzi e ragazze", nella misura in cui le ragazze, più volenterose e più attente dei ragazzi, rischiano di essere influenzate dall'atteggiamento aggressivo e disordinato dei coetanei. Soluzione: separazione. Ancora una volta ci si arrende di fronte alle diversità e non le si considera come risorsa. Si eludono, così, i fondamentali compiti educativi volti a superare le annose contraddizioni manichee: il bene e il male, la razionalità e l'impulsività, ecc. Si elude, così, la possibilità di un necessario incontro tra i due sessi attraverso l'esplorazione e l'alfabetizzazione emotiva che consentirebbe la conoscenza, l'accettazione e la gestione delle differenze, per convogliarle positivamente nel rapporto. Ancora una volta la soluzione è quella di nascondere problematiche che richiedono preparazione, sensibilità e disponibilità al dialogo. Spero che non si proponga da noi questo aberrante modello.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it